Appunti e note

Sigismondo Castromediano.

Il 22 novembre 1890 Paul Bourget visitò a Caballino Sigismondo Castromediano, e rimase colpito dall'amaro sconforto che era in ogni parola del vecchio duca, specialmente nelle sue censure agli uomini ed alle cose del giorno. E rientrando la sera a Lecce, si domandò quale dramma si fosse mai svolto nell'anima del grande lottatore sì da far succedere all'eroico entusiasmo degli anni giovanili una disillusione rattristata e rattristante. Come mai il duca era tanto scoraggiato quando tutti nella provincia lo veneravano, quando la causa propugnata era stata trionfalmente raggiunta? E ritenne di spiegarsi la cosa attribuendola al fatale disinganno che colpisce ognora gli uomini che operano con salda fede: costoro, nell'ora della lotta, vedono solo la lineare semplicità dell'azione, e si rappresentano l'agognata meta come una specie di età dell'oro. Ma quando l'opera è compiuta, ecco che nuovi problemi si affacciano e s'impongono alla loro azione.... *La patrie est libre, et il reste tout à faire! C'est la grande tristesse des hommes d'action, cela, et parmi les principes de découragement, le plus amer peut-être* (1).

Ma la verità era altra ed era altrove. Sigismondo Castromediano, già deputato pel Collegio di Campi Salentina, cadde nelle successive elezioni del 1865. Scrivendone a Bonaventura Mazzarella, commentò così il fatto: « Del resto vengano i nuovi, e se sapranno fare meglio di noi, siano i benvenuti.... (2). Quanta contenuta amarezza, e quanta sottesa malinconia in questa forzata rinuncia a partecipare alla vita politica della nazione. Naturalissimo però questo stato d'animo; il quale, se val poco, anzi nulla come criterio di giudizio per gli eventi che seguirono all'unificazione della patria, vale molto, anzi è il più sicuro orientamento per comprendere ed intendere il triste ed orgoglioso silenzio nel quale il duca avvolse gli ultimi suoi anni di vita.

Ecco una sua lettera, indirizzata a Silvio Spaventa, e che è nel carteggio di quest'ultimo nella Civica Biblioteca di Bergamo:

Lecce, 6 novembre 1873

Mio carissimo Silvio.

Poche linee poichè la mia vista non regge, e voi siete molto occupato. Mi si fa supporre, ch'io sia in proposta di Senatore. Tuttocchè mi conoscete

(1) P. Bourget, *Sensations d'Italie*, Paris, Lemerre, pag. 255.

(2) G. Gigli, *Sigismondo Castromediano*, Formiggini, pag. 55.

non ambizioso, e non avessi mai chiesto un tal posto, pure ho creduto sempre di meritarlo, e mi son fatte le meraviglie, com'è che il governo non v'abbia mai pensato. Se ciò è mai vero ringrazio voi ed il governo, e quasi m'indurrei a credere, che sia opera vostra. Se mai vi fosse ostacolo intorno a una certa mia pensione a titolo di danneggiato politico, questa fu da me lasciata abbandonata sei mesi dopo che l'ebbi, poichè ritornato qui, ed essendo mediocrementemente accomodati i miei affari, mi parve disonesto vivere a spese dello stato senza far nulla. I soli sei mesi che la ricevevi furono a Torino, quando le mie povere risorse erano giunte al verde. Questo solo ho voluto dirvi, cui aggiungo che mi amiate come io vi amo sempre

Aff.mo

Sigismondo Castromediano

A questa lettera, che raccoglieva un sommesso e vago compiacimento, così rispose lo Spaventa:

9 9bre 1873

(Minuta)

Pregiat.mo Amico.

Quei pochissimi nomi delle provincie meridionali che potevano trovar luogo nel molto ristretto numero di senatori da nominarsi questa volta sono già fissati; e tra questi m'incresce davvero che non sia il vostro. Ma senza punto mettere in discussione i vostri titoli personali, si è trovato non poter la vostra nomina appoggiarsi ad alcuno de' titoli legali espressamente indicati dall'art. 33 dello Statuto. C'è veramente il n. 20 di quell'articolo che pone come titolo *i servizi o meriti eminenti*, ma esso soggiunge *che avranno illustrato la patria*; ed a questa giunta è difficile assai di poter soddisfare. Tanto difficile, che lo stesso Settembrini, designato Senatore appunto a tal titolo, è dubbio se passerà.

Dolente di non poter dare alla vostra lettera del 6 corr. risposta più conforme al desiderio vostro ed ai miei sentimenti a vostro riguardo, vi saluto cordialmente e mi confermo.

.

La desiderata ed attesa riparazione gli veniva dunque negata: un nuovo torto, un nuovo disconoscimento? Al duca sembrava così; donde questo suo nuovo amaro commento:

Lecce, 15 novembre 1873

Gentilissimo Amico.

Ho ricevuto la sua (*sic*) ultima e letto i nomi dei nuovi Senatori. Fra questi e gli altri che vi erano moltissimi non hanno se non gli stessi miei requisiti, e degli anteriori anche meno assai. Par già così: non mi lamento del torto, come non mi lamentai dell'altro della croce di commendatore, della

quale non mi si è spedito nemmeno il diploma, della croce, dicevo, che altri assai meno meritevoli di me, ebbero d'ufficiali, e che io non rifiutai allora per non unirmi ai sensi del Crispi e del suo partito. Ad ogni modo vi ringrazio d'avermi scritto, e vi ripeto

Aff.mo

Sigismondo Castromediano

E in tale perdurante delusione, non saprei se o quanto scevra di vanità insoddisfatta, va cercata e trovata la causa prima e precipua dell'amarezza, dello sconforto, del rancore mai più sottaciuti dal « bel duca bianco ».

G. ANTONUCCI